

# Una politica per i profughi

**Dal dopoguerra ad oggi sono più di 300 mila i profughi affluiti in Canada.**

**Enti e organizzazioni private affiancano il governo nell'opera di assistenza e di integrazione.**

Dal dopoguerra ad oggi il Canada ha accolto più di 300.000 profughi di varia provenienza, applicando la Convenzione di Ginevra che definisce *profugo* «chiunque, per fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a particolari gruppi sociali o opinione politica, si trova fuori dal Paese di origine e non vuole o non può avvalersi della protezione di detto Paese; o chiunque è senza nazionalità e trovandosi fuori dal Paese dove risiede abitualmente non può o non vuole ritornarci». Tuttavia il Canada non si è limitato ad accogliere coloro che ricadono strettamente sotto questa definizione ma ha adottato delle clausole speciali per estendere l'ospitalità anche a persone costrette a lasciare la patria per disordini politici, guerre e cataclismi naturali.

Il programma cominciò nel dopoguerra quando l'allora Primo Ministro canadese annunciò che la politica immigratoria avrebbe preso in considerazione l'urgente problema della sistemazione dei «senza tetto». Nel solo periodo tra il 1947 e il 1952 più di 185.000 profughi affluirono in Canada per cominciare una nuova vita.

Da allora le frontiere non si sono più chiuse e migliaia di persone sono arrivate ogni anno dai paesi dell'America Latina, del Medio Oriente, dell'Africa, del

l'Asia, le zone «calde» di tutto il mondo dove guerriglie, dittature e carestie costringono tanta gente a cercar rifugio altrove. Per fornire un'assistenza più personalizzata e calorosa, in grado di mettere i nuovi arrivati a loro agio ed aiutarli a meglio inserirsi in un ambiente per loro estraneo, il governo canadese ha cercato di coinvolgere nel programma gruppi o organizzazioni private in grado di fornire non solo un aiuto materiale — cibo, vestiti, ospitalità — ma anche una guida e un sostegno morali. Soltanto stabilendo un rapporto diretto tra individui si può dimostrare la vera solidarietà e raggiungere velocemente obiettivi di integrazione; un compito molto più difficile se affidato alla sola burocrazia statale.



**I profughi arrivano in Canada**  
(Photo Features Ltd.)

Per il 1984 la quota di ammissioni è stata fissata a 12.000 persone, ma si prevede che il totale salirà facilmente a 20.000 tenendo conto delle varie leggi cui si può appellare chi desidera espatriare in Canada.

La sola ambasciata di Roma ha una disponibilità di 425 ingressi destinati a profughi provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente. Ognuno degli applicanti viene sottoposto ad un esame da parte dei funzionari dell'Ambasciata per stabilire se i timori di persecuzione sono fondati e se egli sarà in grado, una volta in Canada, di raggiungere l'autosufficienza. La maggior parte dei profughi sono giovani sui vent'anni, abbastanza istruiti e con una certa conoscenza della lingua inglese o francese. Tutti sono vittime di tragiche esperienze: prigionia, torture, morte violenta dei loro congiunti. Storie di orrori da cui sono riusciti a fuggire, ma che hanno segnato tragicamente le loro vite.

Alla quota predetta di 425, si aggiungono altri 500 posti destinati a gruppi di auto-esiliati dai paesi dell'Est, gente che per motivi diversi ha lasciato il paese di origine ed ha chiesto asilo politico. Il numero totale di persone che passano per il canale italiano sale così a 925, ma l'intervento assistenziale di organizzazioni private canadesi dovrebbe permettere di aumentare questa quota di altri 100/200 posti. \*